

Breve guida ai referendum dell'8 e 9 giugno 2025

21 Maggio 2025



L'8 e il 9 giugno 2025, i cittadini italiani saranno chiamati a votare su cinque referendum abrogativi: quattro riguardano il lavoro e uno la cittadinanza. Si tratta di referendum abrogativi, in cui si propone ai cittadini di

approvare o meno la cancellazione di una legge o di una sua parte. Saranno validi solo se andrà a votare la maggioranza delle persone che hanno il diritto di farlo, cioè almeno una in più della metà, come prevede l'articolo 75 della Costituzione.

1. Licenziamenti illegittimi e contratto a tutele crescenti (scheda verde)

Si propone l'abrogazione di uno dei decreti del Jobs Act che riguarda il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti introdotto nel 2015. Cancellando il decreto si ristabilisce l'obbligo di reintegro del lavoratore nel suo posto di lavoro in tutti i casi di licenziamento illegittimo, come prevedeva fino al 2015 l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

2. Indennità per licenziamenti nelle piccole imprese (scheda rossa)

Il secondo quesito riguarda le piccole imprese (meno di 16 dipendenti) e punta a eliminare il tetto massimo di sei mensilità di risarcimento in caso di licenziamento

illegittimo. Oggi, anche se un giudice riconosce l'assenza di giusta causa, il lavoratore può ottenere al massimo sei mensilità. L'obiettivo è lasciare al giudice la determinazione dell'indennizzo, senza limiti, per rafforzare le tutele di circa 3,7 milioni di lavoratori.

3. Contratti a termine (scheda gialla)

Il terzo quesito interviene sui contratti a termine e chiede di ripristinare l'obbligo di causali per tutti i contratti a tempo determinato, eliminando la possibilità di stipularli liberamente fino a 12 mesi senza motivazione. Attualmente, dopo le modifiche del Jobs Act, del decreto Dignità e del decreto Lavoro 2023, le causali sono richieste solo oltre i 12 mesi o in casi specifici.

4. Responsabilità solidale negli appalti (scheda grigia)

Il quarto quesito riguarda la salute e sicurezza sul lavoro e si concentra sulla responsabilità negli appalti. Oggi, in caso di infortunio, la responsabilità non si estende sempre all'impresa appaltante. Il referendum propone di abrogare la norma che limita questa responsabilità, per garantire maggiore sicurezza e contrastare il ricorso a appaltatori non in regola con le norme antinfortunistiche.

5. Cittadinanza italiana per stranieri (scheda blu)

Il quinto quesito propone di abrogare le attuali restrizioni per l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di cittadini stranieri residenti in Italia. Attualmente, la legge prevede un periodo di residenza legale continuativa di 10 anni per i cittadini extracomunitari. Il referendum mira a ridurre questo periodo, facilitando l'accesso alla cittadinanza per coloro che risiedono stabilmente nel Paese.

RSU: questo sconosciuto! Il Manifesto.

21 Maggio 2025



Ascolta questo post



La consapevolezza.

La democrazia è una cosa semplice perché è fatta di regole altrettanto semplici, anche se, spesso, qualcuno ha ambigui interessi a farla sembrare complessa e a rendere quelle stesse regole come fossero astruse.

L'RSU è una carica elettiva ed è il primo e legittimo riferimento sindacale in una collettività lavorativa, perché diretta espressione della volontà popolare che esprime una preferenza libera e democratica.

Tutti gli altri ruoli che contraddistinguono le segreterie delle sigle sindacali sono di natura "nominativa" e non "elettiva" e ciò fa la differenza o, quantomeno, non sono stati espressi da quei dipendenti che hanno direttamente scelto come propri rappresentanti le RSU che hanno deciso di

delegare con il proprio voto.

Sento spesso pareri distorti secondo cui l'RSU venga considerato come un'entità sindacale "depotenziata" rispetto ad altri ruoli nell'ambito delle sigle sindacali del proprio contesto lavorativo, ma **ne sono completamente in disaccordo.**

L'RSU è parte della stessa compagine di dipendenti che rappresenta (e non solo i suoi elettori), sui quali impattano tutte le azioni sindacali che si intendono attuare.

A fronte di ciò, in quel contesto, **deve essere l'attore principale di un'azione sindacale consapevole.**

La narrazione diffusa per la quale lo si vede come elemento necessariamente subordinato è alquanto singolare se non del tutto errata.

Vero è che in sede di delegazione trattante la compagine delle RSU conti come voto unitario, tale per cui tutte le RSU, a qualunque sigla appartengano, valgano come voto unico, alla stregua di un'unica sigla sindacale e che ogni sigla legittimata a presenziare a quel consesso esprima ognuna il suo voto, ma ciò non significa che risulti entità priva di valore specifico.

Anche perché non si comprenderebbe perché le altre sigle dovrebbero votare in maniera avversa alla volontà delle RSU, che sono proprio coloro che rappresentano in maniera espressa democraticamente i dipendenti che le stesse sigle dovrebbero solidariamente tutelare.

L'RSU espleta un mandato sindacale "pieno" – se pur nel contesto di un generale quadro di contesto ideologico di sigla – e proprio per questo dovrebbero essere coloro con cui relazionarsi prima di intraprendere qualunque azione sindacale.

I coordinamenti interni ad ogni sigla nascono proprio per fare

da elemento di raccordo tra le cariche elettive e le cariche nominative di una sigla sindacale e non il contrario...

Sarebbe corretto che le segreterie e le RSA provvedessero a tenere costantemente informate le RSU delle azioni che si intendano avviare, al fine di concordarle e non che siano le RSU che debbano reperire con difficoltà informazioni in tal senso.

I coordinatori si chiamano giustappunto così, altrimenti si chiamerebbero "capi".

Sento colleghi RSU che, spesso, vedono mortificato questo ruolo in quanto non lo considerano adeguatamente importantizzato, ma dipende da noi: se la corretta importanza non fa parte della nostra consapevolezza risulta difficile che qualcun altro la riconosca "per grazia ricevuta".

A prescindere dalla presenza in sede di delegazione trattante e dal peso dell'eventuale voto espresso in quella occasione, **la voce delle RSU deve avere una specifica ed importante rilevanza, che è direttamente proporzionale a quanto ognuna delle RSU sia consapevole del suo peso.**

Il voto che risulta necessario per dirimere eventuali situazioni conflittuali in sede di delegazione trattante è solo ipotesi "d'accademia" poiché quasi mai si giunge a questa necessità, stante che l'intera compagine sindacale dovrebbe essere solidale con sé stessa nel confronto con parte datoriale.

Nel triennio di mandato da RSU, che ho appena concluso e che mi ha condotto al rinnovo della mia carica, non mi è mai capitato di assistere alla necessità di esprimere un voto in tal senso.

Si fa male al ruolo della RSU se la si considera solo come entità capace esclusivamente di catalizzare voti a favore della propria sigla sindacale, poiché si mortifica

l'importanza dell'esercizio democratico elettorale.

Un ruolo elettivo ha un peso estremamente importante in una democrazia rappresentativa, rispetto a ruoli di natura nominativa, che rivestono funzioni più spiccatamente "politiche" nell'ambito delle loro azioni di parte.

Ma la vera tutela dei dipendenti deve partire dalle RSU che sono state designate, per preferenza espressa, da quei dipendenti che li hanno scelti a rappresentarli "in nome e per conto".

La responsabilità.

Da ogni delega nascono responsabilità.

Se qualcuno mi delega a pagargli un'utenza alle Poste, mi assumo una responsabilità, se qualcun altro mi delega a gestire il proprio conto corrente mi assumo una responsabilità e lo stesso accade se qualcuno mi delega a rappresentarlo.

Non ci si candida a RSU per potersi fregiare del titolo per mera vanagloria ma perché ho deciso di assumere un impegno che è servizio.

Servizio che si espleta non perché si assuma un "potere" in quanto tale, ma perché si è **disponibili a dedicare tempo, dedizione e passione al ruolo per cui abbiamo deciso di candidarci.**

Proprio per questo lo si deve **espletare con cognizione di causa, professionalità e competenza**, agendo concretamente con propositività e proattività: se reputo di dover passivamente e disinteressatamente delegare ogni azione a quei ruoli "nominativi" di cui sopra, non ho ben compreso il mio ruolo, che risulterebbe – in questo caso, certamente – mortificato e con incarico meramente di facciata, quanto inutile.

Il riconoscimento popolare del ruolo deriva proprio da ciò: se chi ha deciso di votarmi può contare sulla concreta

interpretazione di questo ruolo, a seguito di azioni e fatti concreti messi in atto dal proprio candidato eletto, riconoscerà un maggiore peso alla propria scelta, diversamente sarà portato a credere che il suo voto sia stato sprecato e che, per estensione, le RSU servano a poco.

A questo mondo quasi mai si assegnano “corone a gratis”.

Ma “fare” e “saper fare” significa dare testimonianza concreta della propria azione, che non può essere solo verbale e/o relazionale ma anche e soprattutto fatta di documenti concreti, affinché la base elettorale ne abbia consapevolezza.

Se, nelle more di tutto ciò, si perde quel riconoscimento popolare non ci si lamenti se gli elettori decidano di criticare negativamente i loro rappresentanti o le sigle di appartenenza, o, peggio, di disertare le urne.

Quindi, dissentiamo da chi narra “tristemente” del poco valore delle RSU.

In ultimo, parafrasando quanto detto da un grande della storia: ***“Non chiediamoci cosa il Sindacato può fare per noi (RSU) ma cosa noi possiamo fare per il Sindacato”.***

Maurizio Guarnaccia